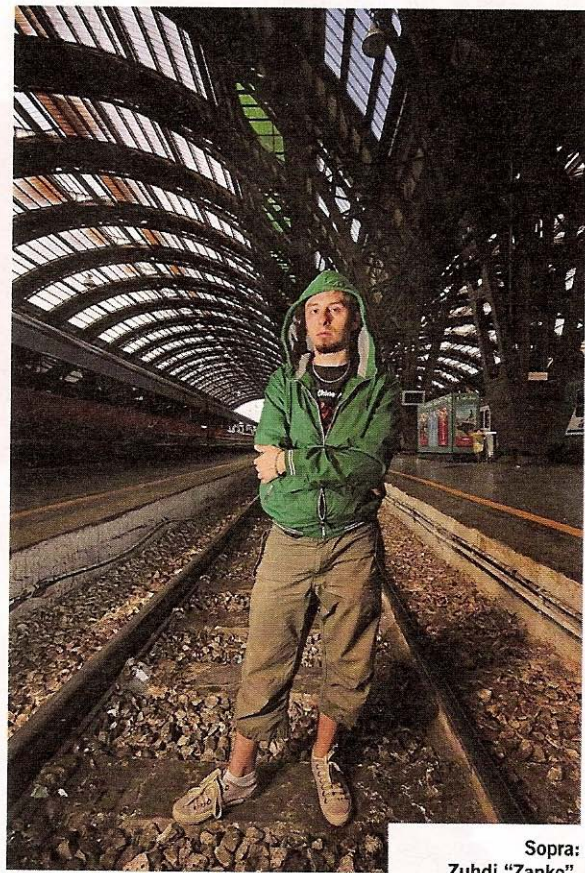


PERSONAGGI di Federico Geremei

IL SIRIANO DI MILANO

È uno dei rapper più conosciuti a Damasco. Ma è nato a Milano da genitori siriani. Perfettamente bilingue - l'idioma del Corano e il meneghino li miscela a piacere, velocissimo - ha quasi trent'anni, una faccia da teenager e modi decisi. "Zanko" è uno dei tanti italiani di seconda generazione e il leader di una nouvelle vague etnico-musicale: ha messo su un ensemble multirazziale ma «non come quelli di piazza Vittorio», dice: «Non ci vestiamo coi costumi nazionali, non andiamo in giro come musei ambulanti di antropologia». All'anagrafe c'è scritto Zuhdi; quell'anagrafe che certifica la sua condizione di italiano. Straniero anche nel da noi? «No, ma ogni tanto faccio fatica a farlo capire, la mia pelle chiara comunque mi aiuta. Ad altri, italiani come me, è chiesto di continuo di esibire i documenti». Non si fa mancare nulla: al nome d'arte ad effetto - Zanko, «scelto solo per il suono ma poi ho scoperto che in qualche lingua significa pioniere» - alterna "el arabe blanco". Altre due etichette, non è un controsenso? «Le uso per far riflettere sul fatto che il mondo è più meticcio di



quanto si pensi». Strizzando l'occhio a Manu Chao e al suo castigliano imperfetto e fluido, mischia suoni e silabe. Con un pallino, l'hip hop transalpino: «In Francia sono avanti, lì è un'arte sociale, qui ancora no». Solo questione di rime e basi musicali? «Sono più aperti, curiosi. È questo il punto. Prima o poi ci arriveremo anche noi».

Sopra:
Zuhdi "Zanko".
A destra: il sistema
WEBtoGO.
In basso: lo store
Gap di Londra